

# *I can't breathe*

## Salvatore Lo Bue

Dopo il flagello che ha colpito con ferocia inaudita questo nostro pianeta che oggi, come le nostre paure, sembra non potere più respirare, vinto non solo dai miasmi chimici e dai danni ambientali, ma soprattutto dalla liquefazione delle anime, dall'imbarbarimento dei costumi e dalla corruzione delle coscienze, in questo inizio di giugno, che non è stato mai il più crudele dei mesi, ma una proemio alla libertà dell'estate, si è levato un grido che ci accompagnerà credo duramente per tanto tempo ancora: il grido – l'atroce grido – di George Floyd, ormai nome simbolo del punto di non ritorno, vittima sacrificale di una società disumana che ha dimenticato che cosa significhi Vita.

### *I can't breathe*

Non posso respirare

Prendiamo la parola oppressione. Il vocabolario dell'Istituto della Enciclopedia Italiana definisce il verbo "opprimere" come forma dell'«opprimere, dell'affliggere gravemente, del tiranneggiare» e il sostantivo "oppressione" come «atto del tenere oppresso: l'oppressione della libertà, dei diritti, dei deboli, degli indifesi, degli emarginati, dei poveri» che facilmente si

muta in «oppressione allo stomaco, in oppressione di respiro».

Non posso respirare, grida George Floyd gettato a terra, per strada, inerme, come un agnello sacrificale in mano alle forze del male. Non sa, non può sapere, che tra breve sarà uno degli 819 morti in uno scontro con la polizia sul suolo statunitense, uno dei quasi mille ignoti fratelli afroamericani dimenticati e falcidiati dal virus del razzismo, il più terribile e il più potente presente oggi tra gli esseri umani che abitano questa terra desolata.

Non può sapere, George Floyd, che si sta trasformando in un simbolo, che il suo nome sarà associato per sempre all'idea stessa di libertà, che il suo sacrificio imminente darà vita a un nuovo corso di pensieri e di speranze: che su quella sporca strada dove è violentemente steso vivrà la trasfigurazione in altro da sé, nel Pantheon dei grandi e dei martiri di diritto per quello che egli stesso, con le sue parole, diventerà.

Non sa, George Floyd, che tra poche ore tutti gli esseri umani ascolteranno, in silenzio e nella commozione più profonda, le parole di Gianna, sei anni, sua figlia: «Papà ha cambiato il mondo».

Non sa niente, l'Innocente. Dalle immagini riprese dalle telecamere è evidente, e in modo inequivocabile, che non ci sono stati comportamenti violenti da parte del



fermato. Così come è evidente che prima di essere scaraventato a terra e immobilizzato senza ragione, è in condizioni precarie. Per sedici volte Floyd sussurra a Derek Chauvin, il suo assassino, che ha difficoltà a respirare. Lo dice così, semplicemente, per suscitare, forse, compassione. Ma le immagini mostrano chiaramente che Chauvin tira fuori dall'auto Floyd e lo immobilizza, così, solo perché è un negro (la sola parola che nella sua coscienza liquefatta, pensiamo, abbia pensato) sull'asfalto.

Con il ginocchio sul collo.

Che cosa abbia sentito, provato, vissuto, sofferto mentre il ginocchio di un quarantenne pesava implacabile sulle vene del collo e poco a poco impediva di sentire, di sentirsi, di vivere, e forse concedeva soltanto di soffrire e sentirsi morire, io non so. Lo sanno di certo gli specialisti, che dedicano la loro esistenza perché si prolunghi felicemente la vita fino all'ultimo respiro di abbandono. Noi abbiamo visto soltanto. E avere visto ci inchioda a un dovere, a una responsabilità nuova, che diventa a questo punto un dovere

morale di testimonianza, dopo questi mesi in cui abbiamo visto morire, per mancanza di respiro, migliaia di essere falciati da un virus che forse ha avuto più pietà di quell'essere disumano che per più di otto minuti ha deliberatamente tolto il respiro all'innocente colpevole soltanto di avere la pelle nera.

Abbiamo rinunciato tutti alla libertà per difenderci da una minaccia oscura, mai prima provata con intensità così forte; ci siamo sentiti fratelli nelle nostre case chiuse anche ai nostri affetti più cari, sigillati in una sorta di segregazione e controllati e obbligati al rispetto delle regole. Per ciò devastante, dopo la fase più acuta della pandemia, è stata la visione pura dell'Odio, che ha sottratto in noi la speranza che a vincere questa volta fosse stata la solidarietà, la compassione, diciamo pure l'amore. Quell'amore che ha commosso i cuori, a volte fino al sacrificio della vita stessa, di centinaia di medici, infermieri, operatori sanitari, volontari e gente comune che ha trovato nella "social catena" evocata da Giacomo Leopardi la vera difesa, il vero scudo al coronavirus. Avremmo



voluto ancora credere, e ancora ci crediamo, che l'esperienza della improvvisa comparsa della Morte su tutto il pianeta Terra avrebbe comportato il diffondersi parallelo della pietà... Ma è bastato un solo uomo, misero e insignificante, e il suo ginocchio, a risvegliarci. Egli è l'unico vero Untore che possiamo additare al giudizio del mondo. Egli, non serve più a niente citare il nome e il cognome, è un membro a tutto tondo della Colonna Infame che irrimediabilmente condanna a morte la speranza, l'umanità, la pietà, la comprensione. Insomma, in una parola condanna a morte la Libertà.

Perché di questo si tratta.

La posta in gioco è questa.

Certo, ci libereremo dalla minaccia del coronavirus.

La passeggiata della Morte sulla terra, prima o poi, si fermerà.

Ma chi fermerà l'odio? Chi fermerà le anime di coloro che, in nome di un colore e di un atteggiamento, di una condizione diversa e di una fede differente, toglieranno il respiro a un proprio simile, costringendolo a terra e soffocandolo senza pietà?

Perché, quel giorno a Minneapolis, è stata soffocata la Libertà.

E la Libertà è il nostro Respiro.

Quando la Libertà manca ci sentiamo soffocati, pronti a perderci, incerti e vuoti,

senza passione, senza speranza. Quando la Libertà è soffocata, siamo, noi tutti che crediamo alle verità dell'anima, alle leggi del cuore di cui parlava Antigone, nella condizione (ora eterna) di George Floyd, e a poco a poco, senza la libertà, diremo addio a tutto, senza colpa, senza ragione, senza altro movente che non sia l'odio.

In un universo malato come oggi il nostro, che si crede onnipotente secondo scienza e tecnica, il vero pericolo per il nostro sopravvivere umano è pensare che *homo homini lupus* sia una verità indiscutibile. Questa ipotesi dobbiamo respingerla con tutta la forza della nostra mente perché credere in questo significherebbe condannarci a una vita misera e triste, a un'atmosfera irrespirabile. Dobbiamo continuare a credere nella pietà, nella compassione e nell'amore nonostante l'odio, che è il vero padre di ogni razzismo, di ogni discriminazione, di ogni guerra, di ogni contesa. Dobbiamo credere, come sta accadendo, che la storia, per mutare la sua direzione, ha bisogno di martiri, di testimoni del bene. Di Spie di Dio, come leggiamo nel Re Lear, di uomini che testimoniano, con il loro sacrificio, la lotta mai finita contro le forze demoniache che si annidano in ogni anima umana.

George Floyd ora è diventato un simbolo. Il Respiro della Libertà non può essere fermato.

Nel suo nome, mentre scrivo, milioni di persone, in tempi di non aggregazione, stanno sfilando per costruire un nuovo tempo che forse verrà, mutando in simbolo di nuova consapevolezza le sue ultime parole:

***I can't breathe***

Non posso respirare.

Perché la Libertà  
è il Respiro stesso della Vita.